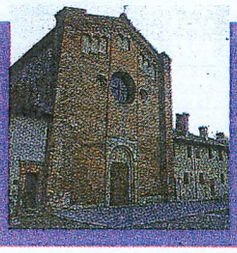
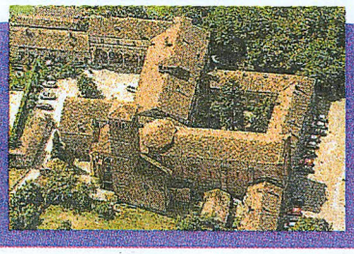
LA STORIA

OGGI LO SPETTACOLO

Questa sera alle 21, al Teatro San Riccardo Pampuri della Domus Pacis, via San Lanfranco Beccari 13, a Pavia, il coro Music&Anima, propone il recital Serata Italiana: parole e musiche con canzoni di Battisti, Zucchero, Arbore sotto la direzione di Monica Aguzzi. L'evento è organizzato dagli Amici di San Lanfranco. Ingresso ad offerta. E' possibile riservare un posto: 339-8509050 e 340-7862137.



La chiesa e il monastero di San Lanfranco costruiti dai monaci Vallombrosani a partire dal 1012



L'affresco a lato raffigura l'assassinio di San Tommaso Beckett per opera dei sicari di Enrico II

Il giallo di S. Lanfranco

«Ci piace pensare che Eco si sia ispirato al nostro abate»

di M. GRAZIA PICCALUGA

Lo stemma dell'abate Luca Zanachi, inciso nel legno del coro di noce e rovere, è stato abraso da una mano sconosciuta. Forse la stessa che, nel lontano 1480, ha sciolto un po' di veleno nel vino del monaco, inviato 30 anni prima a Pavia a ricomporre le fratture tra i confratelli del monastero di San Lanfranco. La sua morte è avvolta dal mistero e ancora oggi, a più di cinque secoli di distanza, **don Emilio Carrera** ama evocarne la presenza quando, durante le visite guidate, accompagna i gruppi nel piccolo chiostro.

«Fu proprio **Luca Zanachi** a far riedificare il chiostro piccolo, di cui oggi purtroppo rimane solo un lato dello splendido quadriportico – spiega il sacerdote –. Ecco, si legge il suo nome nella terracotta della pensilina sotto il portico. E commissionò anche il coro ligneo. Gli piacerò fare però una brutta fine, forse fu avvelenato. Non era certo una novità a quei tempi. Basti pensare al *Nome della Rosa* e alla scia di morti alla quale indaga Guglielmo da Baskerville. Ci piace pensare che Umberto Eco si sia ispirato al nostro abate».

Intrighi poco spirituali e molto terreni, ipotizzano gli storici, legati forse ai 1600 fiorini che il monastero amministrava, spendendone circa 100 per vitto, vestiario e altre necessità. Alla morte dell'abate il chiostro entrò nell'orbita della famiglia Pallavicini (intorno al 1482), che conservò la commenda per settantaquattro anni, allontanando i monaci corrotti.

Si accalora don Emilio riandando i fili della storia della sua chiesa, la cui fondazione risale al 1090. Da 18 anni ne custodisce i tesori e si rimboccа le maniche per preservarli.

Prima il riordino del **chiostrino** (ora aperto al pubblico), poi la ristrutturazione di un'ala dell'edificio che si affaccia sul cortile e nella quale sono stati ricavati **7 appartamenti** per famiglie bisognose e alcune stanze comuni per le attività sociali (uno sportello di ascolto, la distribuzione di indumenti, ad esempio). Ora toccherebbe al tetto, da rattoppare in più punti, e al chiostro grande.

«Eh... ci servirebbe un miracolo» scherza il don che ogni sera va a dormire riservando il pensiero al Padreterno e ai **800mila euro** di debiti da ripianare. «I lavori sono terminati a giugno 2016 ma ora dobbiamo finire di pagare – spiega –. Dal 2010 l'associazione **Amici di San Lanfranco** ci dà una grossa mano. Organizziamo visite guidate, eventi musicali e spettacoli nella vicina Domus Pacis, tornei di burraco, cene e passeggiate ecologiche per racimolare fondi».

I parrocchiani raccolgono tappi di plastica che poi consegnano in grandi sacchi in canonica, spicci in euro ogni tot quintali. E da qualche anno è stata lanciata anche l'iniziativa "Adotta un mattone", bastano 10 euro al mese per contribuire».

Molto lavoro rimane da fare ma molto è stato fatto per riportare all'antica bellezza questa chiesa ricca di storia.

Il Ticino scorre placido oltre una fila serrata di alberi e si fa minaccioso quando si gonfia di pioggia. «I monaci vallombrosani che si insediarono in questo luogo dopo il Mille avevano pensato di costruire la chiesa nella zona di Santa Sofia – racconta don Emilio – ma la vicinanza al fiume li convinse a risalire verso la città. Nel frattempo, però, il Ticino ha modificato il suo corso e nelle ultime piene ha minacciato l'abbazia. Nel 2014 ha lambito pericolosamente l'oratorio».

Il silenzio, nella buia navata a croce latina, è rotto solo dai passi piccoli e veloci del parroco. Don Emilio si ferma davanti alla terza campata, sotto l'affresco che rappresenta *l'assassinio di Tomas Beckett*, arcivescovo di Canterbury per mano di cinque sgherri armati di spada. Nel riquadro accanto il piccolo vescovo con mitria ma senza aureola è quasi certamente Lanfranco Beccari.

«Non siamo direttamente sulla via Francigena – spiega don Emilio – ma la chiesa è molto frequentata dai pellegrini. Vengono fin qui anche viaggiatori inglesi da Canterbury. Questo accade per un curioso intreccio: non solo per la provenienza di **Tomas Beckett** da quella città ma anche perché un tal Lanfranco è diventato vescovo a Canterbury più o meno in quegli anni. Non si trattava tuttavia del nostro **Lanfranco Beccari**, da Gropello, poi vescovo di Pavia (dal 1180 al 1198) che trascorse gli ultimi anni della sua vita in questo monastero e dove fu sepolto in fama di santità nel 1198».

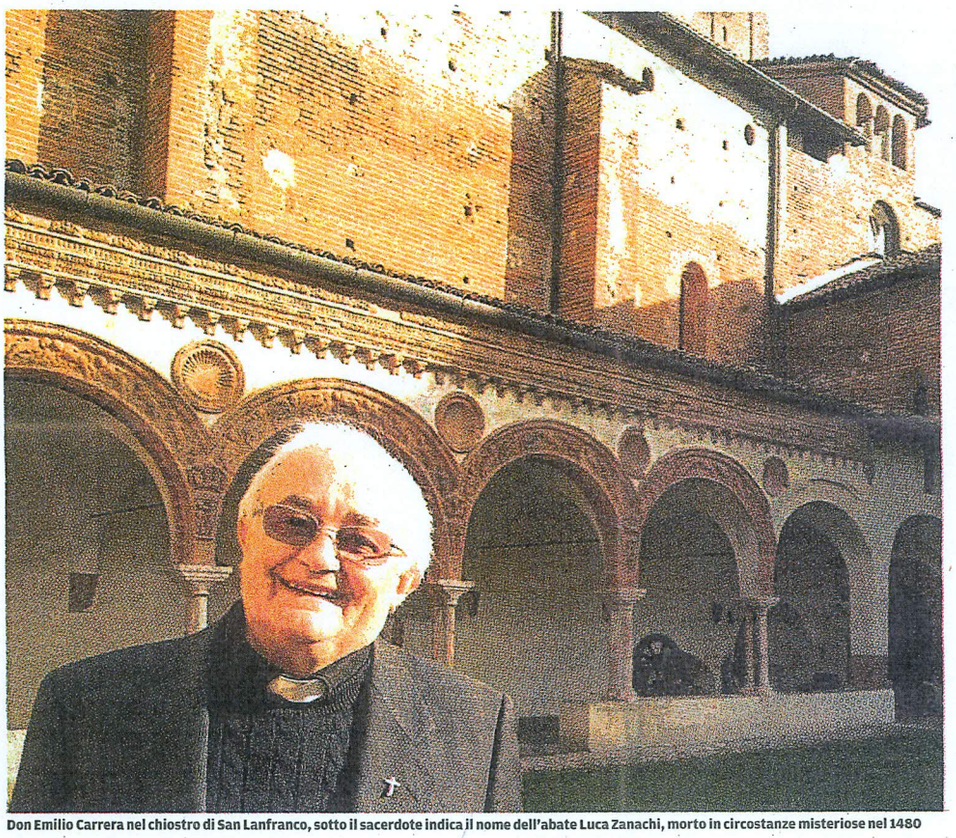
Le vicende di Lanfranco Beccari e Tomas Beckett corrono parallele non solo sulla parete della navata: entrambi furono oppositori del potere - i consoli ghibellini in un caso ed Enrico II nell'altro - che cercava di limitare la libertà del clero.

«Il culto di Lanfranco si ritrova solo in tre luoghi in Italia – chiarisce il parroco –. Nella nostra chiesa, nel soffitto della chiesa di Monreale e in una chiesetta di Spoleto, dedicata ai santi Giovanni e Paolo, e ora sconsacrata. Ma il nostro affresco è quello originale perché contemporaneo ai fatti».

L'intera chiesa è un scrigno da aprire. E alcuni tesori sono ancora sconosciuti.

«In pochi forse sanno che nel 1525, anno della celebre Battaglia di Pavia, il monastero fu scelto da Francesco I, re di Francia in guerra con Carlo V, come propria sede. Questi luoghi furono teatro di scontri e divampò anche un furioso incendio». Nel corso dei lavori all'interno del chiostro piccolo affiorarono alcuni teschi, legati alle antiche sepolture, e una spada. «Lama ed elsa, di bella foggia, sono affidate alla Soprintendenza ma servirebbero altri soldi per restaurarle».

Allarga le braccia il pastore della anime di San Lanfranco che ogni Lunedì dell'Angelo, in virtù di un Privilegio papale emanato nel 1600 e ancora in vigore, somministra **l'indulgenza plenaria** ai fedeli che si recano davanti all'altare del Santo Sepolcro, una copia dell'originale in grandezza naturale andato perduto ma ancora oggi oggetto di venerazione.



Don Emilio Carrera nel chiostro di San Lanfranco, sotto il sacerdote indica il nome dell'abate Luca Zanachi, morto in circostanze misteriose nel 1480

> Don Emilio Carrera ha lanciato decine di iniziative per recuperare gli 800mila euro che servono a pagare gli interventi fin qui eseguiti

> In questa chiesa si sono compiute opere sante e anche atroci delitti. A partire dall'assassinio di Luca Zanachi, probabilmente avvelenato nel 1480